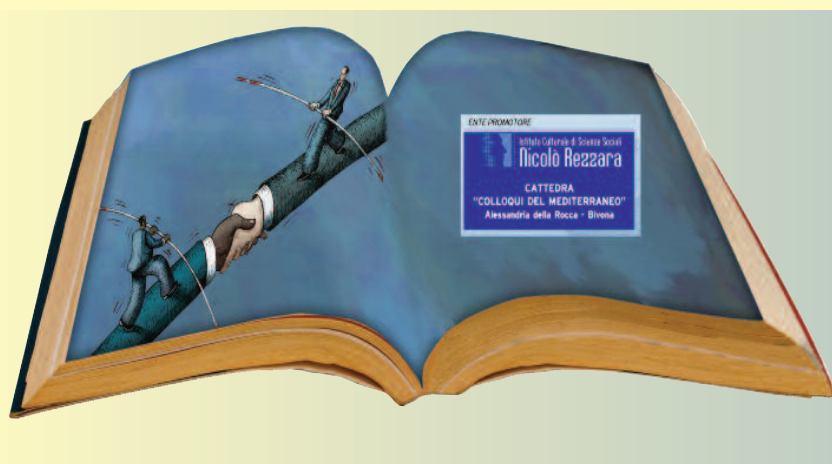


VERSO IL 2° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

LAICITÀ E DEMOCRAZIA

(PALERMO OTTOBRE 2015)

Ricordiamo positivamente l'esperienza del primo "Colloquio del Mediterraneo", con cui abbiamo cercato di ascoltare e di coinvolgerci nei problemi del Mediterraneo, i quali diventano sempre più problemi europei e mondiali. Il proposito di "risostanziare" con la cultura la Conferenza di Barcellona (1995) sembra un obiettivo valido, se condiviso progressivamente dalle élites culturali di numerosi Paesi mediterranei. Sul primo Colloquio ha riflettuto il gruppo organizzatore della Cattedra Rezzara il 13 gennaio 2014 ed insieme ha deciso di continuare il percorso iniziato.



1. I giudizi sul primo Colloquio del Mediterraneo (Palermo 18/19 ottobre 2013) sono stati decisamente positivi. Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi dell'Arcivescovo di Tunisi mons. Antoniazzi e del prof. Sayadi per le informazioni dirette. *Si è deciso di proseguire nell'iniziativa avviando la preparazione del secondo Colloquio del Mediterraneo a metà ottobre 2015 (16/17 ottobre), da tenersi all'Università di Palermo sul tema "Laicità e democrazia".*

Le modalità di svolgimento possono ricalcare l'esperienza del primo Colloquio, riservando ampio spazio al confronto e al lavoro insieme. Alcuni rappresentanti esteri presenteranno la loro riflessione e le informazioni locali ed i presenti poi discuteranno i problemi preventivamente individuati. La guida del dibattito potrebbe essere affidata ad un regista-conduttore, che dovrebbe far emergere i punti tematici precedentemente stabiliti.

Si ritiene di interessare i professori dell'Università di Palermo già coinvolti nel primo Colloquio, senza chiedere loro una relazione, ma piuttosto interventi mirati nel dibattito.

Si pensa inoltre di sollecitare in precedenza un gruppo di studenti e di dottorandi dell'Università di Palermo con tesine di approfondimento mirate al Colloquio, assicurando loro l'acquisizione di crediti formativi (CFU).

2. *Si è deciso di rivolgere nel secondo Colloquio l'attenzione al Libano e alla Siria per l'approfondimento del tema sopra indicato. Si vedrà come coinvolgere anche qualcuno della Giordania e dell'Iraq, sempre conservando i rapporti intrapresi con la Tunisia e coinvolgendo possibilmente altri Paesi del Magreb.*

L'obiettivo principale rimane quello di *unire in rete alcuni centri culturali del Mediterraneo* nella riflessione, e di stabilire successivamente un le-

game con la Cattedra di Bari, che opera analogamente con i Balcani (“Dialogo fra le due sponde” – ottobre 2014).

Si è ritenuto di conservare un collegamento con gli *enti che collaborano* (Aci, Cif, Croce Rossa, Centro Arrupe, Caritas di Agrigento) e con i partecipanti del primo Colloquio, usando “Informacattedre Rezzara”. È utile poi un coinvolgimento dei giovani e delle donne.

Si decide di fissare un secondo incontro preparatorio del Colloquio nei mesi di ottobre-novembre 2014.

3. Hanno presenziato all’incontro: mons. Domenico Mogavero, prof. Ennio Cardona, prof. Giuseppe Notarstefano, avv. Salvatore La Barbiera con un amico, don Giuseppe Dal Ferro, dott. Lucio Turra. P. Gianfranco Matarazzo aveva comunicato l’impossibilità.

Nell’incontro di ottobre-novembre saranno invitati anche i rappresentanti degli enti che collaborano al Colloquio.

4. Sono stati *avviati contatti* con il Libano e la Siria e già sul presente numero riferiamo:
 - una intervista a mons. Armando Bortolaso, per dieci anni vescovo della Siria, ora in Libano;
 - un contributo di don Vittorio Pozzo, da molti anni in Libano;
 - un contributo del prof. Emile Katti, medico-chirurgo, ora in Libano, con attività ad Aleppo in un ospedale dei francescani, unitamente a p. Aziz Hallak, dell’Università Saint Joseph di Beyrouth.

Contatti sono stati presi con personalità del Medio Oriente e in particolare con:

- p. Abdo Badwi (maronita), dell’Università di Saint Esprit USEK di Beyrouth;
- mons. Jean Sliman, arcivescovo latino di Bagdad;
- mons. Labram Maroun, vicario patriarcale di Amman;
- mons. Giorgio Lingua, nunzio apostolico in Giordania.

PROGETTO DI LAVORO

1. *Stabilire una rete di scambi di informazioni e di studio su alcune tematiche sociali con alcuni Centri culturali o studiosi del Mediterraneo e raccogliere brevi sintesi del loro pensiero su un argomento comunemente stabilito. L’Istituto Rezzara si incarica di mettere in circolo una newsletter con i contributi pervenuti. Qualora i contributi fossero ampi, possono essere fatti circolare a parte.*
2. *Il tema scelto è “Laicità e democrazia”. Le prime domande potrebbero essere:*
 - *situazione del proprio Paese circa la democrazia;*
 - *aspetti positivi e negativi della presenza di gruppi politici confessionali;*
 - *spazio pubblico necessario per le religioni;*
 - *indicazioni possibili o già in atto per la soluzione dei problemi;*
3. *Il progetto prevede la possibilità di incontri ogni due anni (o più) per un confronto diretto sul tema approfondito in uno dei punti della rete. L’incontro non sarà di tutti ma dei più interessati.*
4. *Nel caso concreto si pensa ad un seminario-colloquio di confronto a Palermo, presso l’Università, nell’ottobre 2015. I risultati del “Colloquio” saranno la sintesi del lavoro svolto. L’area privilegiata del dialogo scelta per il Colloquio riguarda il Libano, la Siria, la Giordania, l’Iraq.*
5. *Le conclusioni di tale “Colloquio” saranno diffuse ampiamente a nome degli enti che hanno collaborato, con vari strumenti informatici e con la pubblicazione degli atti.*

- *problemi collegati alla democrazia e alla confessionalità dei gruppi politici.*

IL RUOLO DELLA RELIGIONE IN LIBANO

D. *Quale ruolo hanno le religioni nella vita civile?*

R. Oggi le religioni hanno un ruolo crescente grazie anche all'iniziativa di papa Francesco per la pace in Siria. La giornata di preghiera ed ancor più di digiuno indetta ha creato un'attenzione mondiale. Particolare risalto è avvenuto in Siria, specialmente a livello degli attuali capi religiosi e dei musulmani colti ed evoluti.

D. *In Medio Oriente i musulmani si aprono alla modernità?*

R. Non vedo che i musulmani siano propensi a leggere storicamente il Corano e ad adattarlo alle nuove esigenze sociali. La distinzione occidentale tra Religione e Stato non esiste nella cultura islamica, essendo le due entità in stretto connubio, e praticamente inseparabili. Ammiro l'onestà di tantissimi musulmani moderati, la loro disponibilità al dialogo, all'aiuto reciproco. C'è da notare però che nel mondo islamico più evoluto c'è una vera apertura alla modernità, che si infrange però di fronte alla maggioranza della popolazione musulmana meno evoluta e sovente ignorante.

D. *In Medio Oriente la laicità è fallita?*

Dopo circa tre anni dall'inizio della primavera araba nei Paesi musulmani del Medio Oriente, appare evidente che i vari governi che hanno preso il potere manifestano delle tendenze che si ispirano a forme di radicalismo islamico, più o meno velatamente anti-moderne, che promettono un ritorno all'applicazione più rigida della *sharī'a*, che comunque rimane la "fonte principale" della legislazione civile.

Nonostante che in questi Paesi si sia parlato, e si parli ancora molto, nei processi legislativi in corso, di voler introdurre forme più liberali per quanto riguarda i diritti civili, si può dire che la primavera araba è completamente fallita, anzi spesso è stata l'occasione per reazioni violente dell'integralismo islamico, che ha fatto nascere delle forme inedite di terrorismo.

Si nota però tra i musulmani più evoluti e più colti una nuova apertura verso forme di maggior laicità e democrazia. Vogliono essere più moderni insomma.

D. *Ci sono interessi politici e/o interconfessionali nel panorama mondiale?*

R. Ci sembra evidente che l'opinione pubblica accetta la posizione americana. Gli Usa hanno diviso

gli Stati del mondo in due blocchi: gli amici buoni (Arabia ed Israele) e i nemici cattivi (Iran e Iraq). C'è chi contesta gli Usa e la loro politica estera nei territori mediorientali. Questa posizione ha una sua logica. Francia ed Inghilterra hanno sostenuto in passato varie differenti nazioni. Ricordiamo su tutte la posizione inglese a favore del nascente Stato di Israele e quella francese sul Libano.

La società civile non ha letto il sostegno offerto come appoggio della nazione europea, ma come aiuto dei cristiani, in Libano, fino a qualche anno fa, considerati cittadini di serie A. I Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, quelli delle cosiddette primavere arabe, sono ora nuovamente interessati a nuove crociate, improntate al terrorismo all'occidentale.

Il giornalista del quotidiano «La Stampa», Domenico Quirico - rapito in Siria il 9 aprile 2013 e liberato cinque mesi dopo, assieme al cittadino belga Pier Piccinin, compagno di prigionia - al suo arrivo a Ciampino, il 9 settembre scorso, ebbe a dichiarare: "La rivoluzione in Siria è diventata altro, cioè gruppi radicali islamici che vogliono creare un califfato ed estenderlo a tutto il Medio Oriente e al Nord Africa e mi sorprende di come gli Usa possano pensare di intervenire per aiutare questi gruppi (...) Sono estremamente sorpreso che gli Stati Uniti, che sono ben consapevoli di come la rivoluzione siriana è diventata *jihadismo* internazionale, ovvero Al Qaeda, possano pensare di intervenire".

Nonostante che queste dichiarazioni abbiano avuto una risonanza enorme in tutto il mondo, gran parte dell'Occidente non cambia idea, ma continua invece a seguire una politica molto miope, che sta devastando i Paesi arabi del Medio Oriente.

È evidente pertanto che dietro la cosiddetta "primavera araba" e tutto lo sconquasso che ha provocato nel Medio Oriente, ci siano interessi politici, economici e confessionali, sovente inconfessabili.

D. *Le religioni danno un'impronta alla vita dei Paesi?*

R. Tutte le religioni sono in fase di emergenza. Ritengo diano impulso alla società e non solo alla politica. Occorre il dialogo che credo sia più vivace quando c'è coscienza dei bisogni reciproci.

† Armando Bortolaso
già vescovo di Aleppo

LAICITÀ E DEMOCRAZIA IN LIBANO

1. *Situazione*

Unico tra i Paesi arabi a regime repubblicano, il Libano si distingue fin dalla sua nascita come repubblica indipendente (1943), come Stato democratico e laico, anche se la laicità dello Stato, cioè la mancanza di una religione di stato e l'uguale distanza da tutte le confessioni religiose, rappresentate da ben 18 comunità, è inseparabile dalla struttura confessionale, pilastro indiscusso delle istituzioni libanesi con i suoi aspetti positivi e negativi. Si può quindi affermare che le istituzioni democratiche libanesi hanno sempre convissuto con il sistema comunitario, che le ha profondamente permeate secondo le proprie esigenze istituzionali, politiche e religiose. Anzi, si può pure legittimamente affermare che il Libano moderno è stato creato in funzione delle esigenze delle principali comunità che lo compongono (cristiane e islamiche).

2. *Aspetti positivi e negativi della presenza di gruppi politici confessionali*

La struttura socio-religiosa del Libano: due grandi comunità (cristiana e islamica, suddivise in vari sottogruppi) ha inciso ed incide tuttora sulle dinamiche socio-politiche, caratterizzate da un forte comunitarismo, riconosciuto dalla Costituzione ed accettato pacificamente dall'opinione pubblica (ci si identifica più facilmente con la propria comunità che non con lo Stato!), ma con crescenti voci discordanti che reclamano l'abolizione del confessionalismo politico, principio di per sé già introdotto nella Costituzione in seguito agli accordi di Ta'if (1989), ma la cui applicazione esige, oltre ad adeguate garanzie per tutte le comunità, la previa trasformazione delle mentalità attraverso un'adeguata educazione civica delle nuove generazioni (progetto di lungo respiro, ma che si scontra continuamente contro la difesa di presunti diritti o privilegi o con timori derivanti dalla democrazia dei numeri, mentre la democrazia libanese vorrebbe essere una democrazia consensuale: parità tra cristiani e musulmani, anche se questi ultimi sono ormai in netta maggioranza). Ne è riprova la difficoltà di fare un libro di storia comune per le scuole, perché ogni comunità ha la propria lettura della storia del Paese. I vari partiti o correnti sono prevalentemente a carattere confessionale, ma vi sono pure partiti laici interconfessionali, di relativa scarsa rilevanza: il PCL (Partito Comunista Libanese) e il PPS o PSNS (Partito popolare siriano o Partito sociale nazional siriano, promotore della Grande Siria). Alcuni partiti hanno

forti legami stranieri: Hezbollah (sciita) con l'Iran, riconoscendo ufficialmente il ruolo religioso-politico della Guida Suprema della Rivoluzione islamica in Iran (*Wilayat al-faqih*), e al-Mustaqbal (sunnita), attraverso il suo leader Saad Hariri, con l'Arabia Saudita.

I vari partiti confessionali rientrano per lo più in coalizioni interconfessionali, unite sul piano politico: attualmente le due grandi coalizioni chiamate rispettivamente dell'8 marzo e del 14 marzo, in riferimento alla loro origine nel 2005, in seguito all'assassinio di Rafk Hariri e al ritiro delle truppe siriane dal Paese. Sono del resto le divergenze tra coalizioni su questo piano e non su quello religioso-confessionale che rendono complicata la vita politica del Libano. Una prova concreta è la crisi politica degli ultimi 10 mesi (aprile 2013-febbraio 2014) che ha ritardato la formazione di un governo di unità nazionale che si ritiene il più conforme al Patto nazionale del 1943 tra cristiani e musulmani, alla Costituzione e al consociativismo tipico del Paese, per cui maggioranza e opposizione cercano quasi sempre un'intesa (non facile) per governare insieme, nonostante contraddizioni palesi e la lotta feroce per la lottizzazione dei ministeri, pur nel rigoroso rispetto della ripartizione tra le principali comunità. Questi governi sono generalmente il riflesso fedele di forze politiche preoccupate soprattutto di preservare i loro vantaggi politici.

3. *Spazio pubblico per le religioni*

È proprio a partire dalla neutralità dello Stato nei confronti delle varie confessioni (= laicità) che viene garantita e protetta la loro visibilità nello spazio pubblico. È garantita nel modo più assoluto non solo la libertà di culto, ma di coscienza. Inoltre lo Stato delega alle varie confessioni quanto riguarda lo statuto delle persone (matrimonio, divorzio, successione ereditaria, adozione, ecc.) che è quindi retto dalle loro rispettive norme religiose e non da leggi dello Stato: ciò comporta una pluralità di riferimenti giuridici e un diverso trattamento tra cittadini di un unico Stato. Questo protegge ogni singola confessione intervenendo per via giudiziaria o con l'uso della censura contro ogni tentativo pubblico (stampa, spettacoli, ecc.) che miri a offenderla, denigrarla, ostacolarla. Purtroppo alcune comunità, sia cristiane che musulmane, abusano di questa prerogativa dello Stato sollecitandone l'intervento anche quando non vengono raggiunti i limiti del reato, provocando legittime reazioni nelle fasce più

secolarizzate della società civile. E le varie comunità, rappresentate dalle rispettive autorità religiose, sia pure con motivazioni diverse, sono contrarie all'introduzione del matrimonio civile che tuttavia si sta facendo strada.

4. Indicazioni possibili o già in atto per la soluzione dei problemi

L'auspicata deconfessionalizzazione della vita politica, già prevista dalla Costituzione (cfr. sopra, n. 2), urta contro la struttura socio-religiosa del Paese, pilastro dell'entità libanese, ma formata da un insieme di minoranze che in teoria non sono considerate tali, perché tutte su un piano di parità di fronte allo Stato, ma di fatto discriminate le une rispetto alle altre perché alcune cariche politiche sono riservate alle principali confessioni: presidente della Repubblica, maronita; presidente del Parlamento, sciita; presidente del Consiglio dei ministri, sunnita; vicepresidente del Consiglio dei ministri, greco ortodosso; capo dell'esercito, maronita, ecc., in virtù del Patto nazionale. Ciò sancisce una disuguaglianza di fatto tra i cittadini e l'assenza di meritocrazia nell'attribuire le cariche pubbliche, lottizzate secondo l'appartenenza confessionale, sia pure con accordo consensuale.

Concretamente si potrebbe ipotizzare, in seguito ad un progressivo cambio di mentalità che fughi, con chiare garanzie costituzionali (intoccabili), tutti i timori di esclusione o marginalizzazione:

- il mantenimento della parità cristiani-musulmani (unica giustificazione, radicata nella storia, per la sopravvivenza del Libano come Stato indipendente, con un ruolo significativo di "Paese-messaggio") nel Parlamento e nel governo, ma con la rotazione delle massime cariche dello Stato tra le varie comunità (equilibrio interconfessionale), pur non dimenticando la specificità libanese per cui il presidente della Repubblica è l'unico capo di Stato arabo e dei Paesi islamici ad essere cristiano: un unicum emblematico di cui la maggioranza dei libanesi, cristiani e musulmani (non fanaticizzati), va fiera;

- il mantenimento dell'atteggiamento di laicità positiva nei confronti delle varie confessioni religiose, ma con il progressivo allargamento delle leggi dello Stato o con il crearne di nuove, per permettere anche a chi non si identifica con nessuna confessione (attualmente legalmente impossibile, ma in numero crescente) di sentirsi cittadino a pieno titolo in tutti i campi;

- l'istituzione di un Senato, del resto già prevista dalla Costituzione, come espressione delle varie comunità, mentre il Parlamento sarebbe deconfessionalizzato. Andranno però ben dosati i poteri di questa nuova



istituzione perché, pur difendendo gli interessi particolari di ogni singola confessione, non finisca per paralizzare lo Stato nella gestione della *res publica* e nel promuovere il bene generale.

5. Problemi legati alla democrazia e alla confessionalità dei gruppi politici

Pur essendo la democrazia libanese una vera democrazia, è l'espressione di una società che in vari settori è ancora tradizionale, patriarcale ed arcaica: scarsissima presenza femminile nella vita politica, leader politici per tradizione familiare, partiti legati a leader più o meno carismatici con tendenze egemoniche, arrivismo, clientelismo, servilismo, corruzione, ecc.

I partiti laici interconfessionali non hanno mai avuto un peso particolarmente importante nella vita politica del Paese (cfr. sopra, n. 2) e non si notano tendenze contrarie, proprio per la struttura stessa della società nazionale, legata a visioni antropologiche ben definite e distinte che incidono sulle scelte politiche, sia pure non in modo assoluto. Queste infatti presentano, pragmaticamente, una varietà di espressioni legate, più che ai principi, a una diversa lettura e analisi della situazione, condizionata da fattori interni, esterni ed internazionali. Non per nulla la scena politica libanese attuale, più che presentare divisioni confessionali, benché i partiti siano prevalentemente a carattere confessionale, presenta divisioni trasversali, cioè intercomunitarie: i cristiani, in particolare i maroniti, sono divisi tra di loro e alleati rispettivamente con gli sciiti o i sunniti, accomunati da una comune (fino a un certo punto) visione politica. Interessi politici contingenti fanno quindi passare in secondo piano l'identità religiosa e il *background* culturale assai diverso.

Vittorio Pozzo,
salesiano di Beyruth

LAICITÀ E DEMOCRAZIA IN SIRIA

Premessa

Nei Paesi arabi e islamici, da secoli la religione islamica ha un'enorme importanza in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Questo fenomeno di "iper-islamizzazione" della vita pubblica, politica e privata si è intensificato negli ultimi 20 anni per molte ragioni (nell'Islam, non possiamo separare il temporale dallo spirituale, sono legati e indissociabili. L'Islam è Din wa Dounia. Un altro motivo è il fallimento economico dei regimi e dei partiti rivoluzionari laici formati negli anni 40-50-60, nonché l'importante ruolo di petrodollari dalle monarchie dei Paesi del Golfo che sono stati utilizzati per sostenere, predicare e imporre un Islam radicale fanatico e intollerante, ...).

D'altra parte, non si è riusciti negli ultimi 60 anni a trovare una soluzione al problema del popolo palestinese, nonostante le promesse e le conferenze di pace, e questo ha creato una "disperazione = Hopeless" tra i popoli arabi e islamici, screditando i moderati (colombe) e creando un terreno prospero per i radicali (i falchi), che hanno guadagnato terreno, promettendo soluzioni radicali con la Jihad islamica: la guerra santa per combattere il nemico israeliano, gli occidentali e soprattutto americani che li sostengono, per non parlare dei miliardi di petrodollari giunti a questi gruppi radicali dalle monarchie del golfo, sedicenti amici dell'Occidente, i loro canali televisivi e i mass media che li sostengono.

Quindi tutti questi fattori e altri hanno favorito l'iper-islamizzazione e l'iper-sacralizzazione di queste società arabo-islamiche.

D'altra parte, il mondo occidentale ha avuto il fenomeno opposto, la desacralizzazione, la laicizzazione della società, e talvolta l'estromissione della religione dal dominio pubblico e politico, per rimanere nella sfera privata. Questi antagonismi tra questi due mondi hanno reso molto difficile o quasi impossibile la comprensione da parte dell'Occidente del mondo arabo-islamico, e anche alcuni ricercatori occidentali hanno avuto difficoltà a comprenderlo perché lo hanno interpretato secondo i modelli culturali del mondo occidentale che è molto diverso dal mondo arabo-musulmano.

1. La situazione di ogni Paese rispetto alla democrazia

Ogni Paese arabo ha la sua specificità e la sua storia particolare, quindi non possiamo imporre lo stesso schema intellettuale all'Arabia Saudita, al Libano e al Sudan, anche se ci sono aspetti comuni (l'arrivo dell'Islam da più di 14 secoli, la dominazione dell'Impero Ottomano per più di quattro secoli e i suoi effetti di sviluppo, di miseria, di fanatismo islamico e di intolleranza sulle minoranze in questi Paesi).

Per esempio: la Siria ha avuto più di quattro secoli di dominio turco ottomano, poi i Paesi di queste regioni

sono stati divisi dalle potenze occidentali, Siria e Libano negli anni 20 del secolo scorso sono stati posti sotto mandato francese.

Il periodo del mandato francese ha sviluppato in Siria e Libano i settori dell'istruzione e della sanità e la tolleranza verso la minoranza cristiana e le altre minoranze. Dopo l'indipendenza della Siria nel 1946, il Paese ha avuto dei periodi di democrazia e di libere elezioni molto brevi, con molta instabilità e colpi di stato. Poi nel 1958 ci fu il tentativo di unione con l'Egitto sotto la presidenza di Nasser, che durò circa tre anni fino alla rottura di questa unione nel 1961. Poi fino all'arrivo al potere del partito Baath con un colpo di stato nel 1963, caratterizzato da un regime politico rivoluzionario a partito unico.

Nel 1966, c'è stato un cambio del gruppo dirigente del partito Baath, poi nel 1970 il presidente Hafez Al-Assad ha raddrizzato il partito, e dopo la morte del padre Hafez Assad, suo figlio, Bashar al-Assad, è stato eletto Presidente della Repubblica, e da allora ci fu stabilità e continuità.

Il partito Baath è un partito laico che è stato creato negli anni '40 del secolo scorso da un cristiano Michel Aflak, che ha studiato in Francia e che era allievo del filosofo francese Emmanuel Mounier e del personalismo cristiano.

Il partito Baath ha cercato di creare uno Stato laico e di separare la religione dallo stato, purtroppo questo esperimento è fallito, soprattutto con i recenti avvenimenti.

Nel marzo 2011, inizia la guerra civile in Siria e l'arrivo di decine di migliaia di jihadisti islamici provenienti da diversi Paesi, come l'Arabia Saudita, i Paesi del golfo, la Cecenia, la Libia, la Tunisia, il Ciad, la Francia, l'Inghilterra e altri Paesi europei, gli Stati Uniti. Questo ha provocato molti morti e profughi e la distruzione di un Paese con la sua grande civiltà, culla del cristianesimo e della civiltà umana.

Questa grave instabilità con le sue distruzioni ha cominciato a diffondersi in altri Paesi della regione.

2. Aspetti positivi e negativi della presenza di gruppi politici religiosi

Sulla base dei dati citati nella prefazione, la presenza del Partito Islamico (I Fratelli musulmani fondato in Egitto nel 1911) che vuole imporre il dominio islamico sulla società, non ha aiutato le cose. Questo partito ha provato per decenni a prendere il potere nei Paesi arabi. Recentemente, abbiamo visto il loro arrivo al potere in Egitto per un anno con il supporto dei petrodollari del Qatar e la complicità dell'Occidente; questa esperienza è stata negativa e se ne sono visti i risultati.

Attualmente, vi è stata la nascita di gruppi militari jihadisti islamici affiliati ad Al-KAIDA che vogliono imporre la legge islamica nel mondo con la forza e la guerra santa (AL – Jihad).

3. Spazi pubblici necessari per le religioni

La dimensione religiosa è importante e fondamentale nella società, ed è parte dell'essere umano. Quindi dovremmo rispondere positivamente a questa realtà con la creazione di uno spazio pubblico per la religione.

Ma per la tolleranza e la convivenza pacifica tra i componenti delle varie religioni che esistono in ogni Paese, è essenziale che ogni religione accetti "l'Altro o l'altra religione o un'altra componente della società".

E questo è il "nocciolo del problema".

Spazi pubblici per le religioni: Sì

Ma questo dipende dai leader e dalla filosofia di ogni componente religiosa?

Se si accettano pacificamente altre religioni e i componenti di ogni religione che convivono nella stessa società, funziona.

Se c'è una religione o più religioni che non accettano le altre e chiedono ai loro seguaci di convertire i membri di altre religioni, con la forza o con altri mezzi di pressione economica, politica e psicologica, si producono "guerra civile" e catastrofi; soprattutto se questi gruppi religiosi intolleranti sono sostenuti finanziariamente e militarmente da Stati e potenze straniere per altri piani e obiettivi geopolitici e strategici.

4. Indicazioni possibili o già in atto per la soluzione dei problemi

Attualmente, è il linguaggio delle armi che si impone, e il Paese è diventato un campo di battaglia tra le diverse forze e potenze mondiali e regionali, e questo

ha portato alla morte di centinaia di migliaia di persone e centinaia di migliaia di feriti e disabili vittime della guerra, e l'esodo di milioni di profughi dalla Siria e la distruzione di una civiltà e di un Paese culla della civiltà umana e cristiana, e tutto questo in nome della democrazia e dei diritti umani. E questo è un peccato.

Ma la soluzione deve essere politica e più rapida possibile per evitare nuovi morti e nuove vittime di questa sporca guerra di interesse.

5. Problemi legati alla democrazia e alla confessionalità dei gruppi politici

Come abbiamo detto nella prefazione, a causa del fanatismo o l'iper-islamizzazione della religione islamica, sostenuti da alcune potenze mondiali e regionali, in questa regione e per le ragioni che abbiamo esposto sopra tutte le componenti fanatiche non accettano altri gruppi, e vogliono eliminarli, quindi non ci saranno né democrazia né pace civile.

L'unica soluzione è quella di eliminare gli aiuti finanziari e militari a questi gruppi estremisti fanatici islamici che si uccidono tra di loro, e favorire lo sviluppo di un Islam moderato, che accetta gli altri e che è principio di democrazia, ma ci vuole tempo per sradicare i fanatici e sviluppare correnti moderate.

Emile Katti,

medico chirurgo di un ospedale ad Aleppo

Aziz Hallak s.j.,

dell'Università Saint-Joseph di Beyrouth

Il prof. Katti ha fatto circolare due inquietanti foto non diffuse dagli organi ufficiali. Riprendono due giustiziati della città di Raqqa, centro a 200 chilometri a nord-est di Aleppo, dove la comunità cristiana è perseguitata da una frangia molto integralista di al-Qaeda. Lì i cristiani, per evitare la morte, sono costretti a convertirsi all'Islam o a pagare la decima. I due giovani cristiani crocifissi hanno la scritta in arabo "Ha partecipato e ha combattuto contro i musulmani".

La realtà che la Siria vive ci porta indietro di secoli, alle prime crocifissioni dei cristiani contro i ladri e gli altri criminali. La Siria, i suoi abitanti e le sue minoranze si rendono colpevoli per una nuova orda di neo Unni che si ostinano, in questo modo, a punire chi non è delle proprie idee.

La diffusione di queste immagini è un invito a combattere il genocidio

dei cristiani di Oriente e particolarmente dei cristiani di Siria. I cristiani, nonostante si dica che un milione e mezzo è costretto a lasciare il Paese per sopravvivere, continuano a soffrire e a morire per manifestare la loro fede.



PROGETTO DELLA "CATTEDRA REZZARA" DI BARI

I "DIALOGHI FRA LE DUE SPONDE"

1. La Cattedra Rezzara "Relazioni con i Paesi dei Balcani" è sorta a Mola di Bari nel gennaio 2010 con convenzione fra l'Istituto culturale di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza e l'Associazione Università della terza età di Mola di Bari allo scopo di avviare relazioni di studio e di confronto con i Paesi dei Balcani e di promuovere periodicamente i *Dialoghi fra le due sponde*, coinvolgendo centri culturali presenti in questi Paesi e l'Italia.
2. È nato in questo ambito il progetto dei *Dialoghi fra le due sponde*, fra l'Italia ed i Paesi dei Balcani. L'iniziativa è realizzata congiuntamente con l'Università di Bari, Europe Direct Puglia e Cesforia Università e Regione Puglia. Partecipano all'iniziativa l'Azione Cattolica e il Centro italiano femminile nazionali, la Croce rossa. Al colloquio dà il suo patrocinio il Consorzio Universitario I.U.I.E.S. di Gorizia, il quale riunisce nove Università dell'Est europeo (con l'Università di Trieste e di Udine) per la realizzazione di master internazionali, a cui l'Istituto Rezzara è associato.
3. Finalità dei *Dialoghi fra le due sponde* sono:
 - * risostanziare con la cultura le relazioni con i Paesi dei Balcani allo scopo di maturare una comune esperienza europea;
 - * mettere in dialogo le élites culturali di questi Paesi con l'Italia, con un'attenzione alle problematiche della democrazia, della convivenza nel pluralismo, dei giovani e delle donne, delle religioni e confessioni religiose;
 - * avviare fra alcuni centri dei Paesi dei Balcani e l'Italia un lavoro a rete per lo studio-confronto sui problemi comuni;
 - * realizzare, in linea di massima ogni due anni, i *Dialoghi fra le due sponde*, per mettere insieme i risultati e trovare forme di diffusione delle conclusioni raggiunte;
 - * fare una mappatura e attuare un coinvolgimento di altri centri culturali italiani che si occupano di analoghe finalità.

comunemente stabilito. L'Istituto Rezzara si incarica di mettere in circolo una newsletter con i contributi pervenuti. Qualora i contributi fossero ampi, possono essere fatti circolare a parte.

2. Il tema scelto quest'anno è "Vita democratica: educazione al pluralismo". Le prime domande potrebbero essere:
 - la situazione del proprio Paese circa la democrazia;
 - la possibilità o no di convivenza di etnie, religioni, lingue diverse pur nella salvaguardia dell'unità nazionale;
 - indicazioni possibili o già in atto per la soluzione del problema;
 - problemi collegati al tema del pluralismo.
3. Il progetto prevede la possibilità di incontri ogni due anni (o più) per un confronto diretto sul tema approfondito in uno dei punti della rete. L'incontro non affronterà tutti i temi, ma i più interessanti.
4. Nel caso concreto si pensa ad un seminario di confronto a Bari, presso l'Università, nel prossimo ottobre. I risultati del "Dialogo fra le due sponde" (nome indicato per gli incontri), saranno la sintesi del lavoro svolto.
5. Le conclusioni di tale seminario potranno essere diffuse ampiamente a nome degli enti che hanno collaborato, dopo ovviamente l'approvazione degli stessi del testo.

BOZZA DI PROGRAMMA

"VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO"

giovedì 23 ottobre pomeriggio

ore 16 saluti autorità

- * *prolusione*: "Democrazia ed Europa: fra pluralismo e settarismo" (prof. Biagio De Giovanni o prof. Cassano)
- * *interventi* dei rappresentanti dei Paesi balcanici

venerdì 24 ottobre mattino

- * *lezione*: "Partecipazione e modelli diversi di democrazia" (prof. Ugo Villani)
- * *confronti a due voci*:
 - 1) Libertà di espressione
 - 2) Spazio pubblico delle religioni
 - 3) Ruolo della donna
 - 4) Rapporti di partenariato e di cooperazione fra gli Stati.

PROGETTO DEL 1° "DIALOGO FRA LE DUE SPONDE"

Bari 23/24 ottobre 2014

1. Stabilire una rete di scambi di informazione e di studio su alcune tematiche sociali con alcuni Centri culturali o studiosi di varie Nazioni e ad inviare brevi sintesi del loro pensiero su un argomento

PROGETTO DELLA "CATTEDRA REZZARA" VICENZA-GORIZIA

RELAZIONI MITTELEUROPEE

1. Il Rezzara ha aderito all'IUIES (Istituto universitario internazionale per gli studi europei) che è un Consorzio interuniversitario indipendente, fondato nel 2000 tra nove Università d'Italia ed Università dei Paesi dell'Est europeo (Università di Trieste (I), Udine (I), Klagenfurt (A), Eötvös Loránd di Budapest (H), Babes-Bolyai di Cluj-Napoca (RO), Comenius di Bratislava (SK), Jagiellonian di Cracovia (PL), MGIMO di Mosca (RU), Università di Nova Gorica (SLO)) e l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (ISIG). Il Consorzio ha lo scopo di incoraggiare la cooperazione accademica internazionale e formare professionisti e studenti in alcuni dei campi più significativi della nuova Europa. In questo contesto si inseriscono scambi culturali e convegni transnazionali.
2. Il 9 gennaio 2013 è stato organizzato a Vicenza un convegno su "Vita e lavoro dei Rom" in collaborazione con la Slovenia.
3. Il 3 marzo 2014 si è tenuto a Vicenza un convegno su "Anziano e famiglia: problema o risorsa?" in collaborazione con la Slovenia.

CATTEDRA NAZIONALE

FORMAZIONE DEL CITTADINO EUROPEO

1. Funziona in convenzione con la Federazione italiana tra le Università della terza età (Federuni) dal febbraio 2011. È il supporto culturale alle attività delle istituzioni formative della terza età in Italia per la formazione degli adulti in vista di una cittadinanza europea. L'attività, che è la più strutturata, prevede ogni anno convegni nazionali ed incontri interregionali per docenti dei corsi per adulti.
La cattedra si propone di affrontare i problemi con un'ottica diversa, partendo dai risultati scientifici o dalle situazioni della vita per coglierne il significato. Gli appuntamenti sono occasione per elaborare una cultura della vita, non per la professione (cultura del fare o della preparazione al lavoro) quanto del significato (cultura dell'essere e del ben vivere).
2. Nel 2013/2014 sono programmate le seguenti attività:
 - incontri interregionali per docenti su "Adulti e giovani: una relazione da ritrovare" (novembre 2013);
 - incontri interregionali per responsabili di attività per adulti su "Viaggio e crescita umana" (primavera 2014);
 - conferenza "L'Europa dei mercati e l'unità europea" (Vicenza 31 gennaio-2 febbraio 2014);
 - convegno su "Cultura e culture, patrimonio dell'umanità" (Mola di Bari 5-7 giugno 2014).

ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI "NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - fax 0444 324096

sito: www.istitutorezzara.it; e-mail: info@istitutorezzara.it